

OMELIA NELLA MEMORIA DI SAN SEBASTIANO MARTIRE

La Chiesa celebra oggi la memoria di San Sebastiano e proprio questo martire dei primi secoli di vita cristiana i membri della Polizia Municipale dei Comuni d'Italia hanno scelto quale loro speciale patrono. Anche per questa ragione noi ci ritroviamo così numerosi nella nostra Cattedrale di Albano, per invocare sugli uomini e le donne delle nostre Città impegnati nel Corpo dei Vigili Urbani, mediante l'intercessione di san Sebastiano, l'aiuto paterno di Dio e la sua protezione per loro e le loro famiglie. Ricordiamo al tempo stesso quanti sono defunti, specialmente quelli che hanno subito una tragica fine nel compimento del loro dovere e per tutti domandiamo il riposo e la pace eterni.

A tutti i presenti, poi: al Sig. Sindaco della Città di Albano che quest'anno vi ospita, agli altri Sindaci e Autorità comunali, ai Comandanti e ai componenti il Corpo dei Vigili Urbani dei quaranta Comuni dei Castelli Romani e dei Monti Prenestini e Lepini, alle altre Autorità civili e militari qui convenute vada il saluto cordiale e riconoscente del Vescovo.

Riflettiamo ora per qualche momento sulla Parola del Signore appena ascoltata. Dalla prima lettura, ripresa dalla Lettera agli Ebrei (6,10-20), noi possiamo trarre alcune certezze. La prima è che Dio non dimentica il nostro impegno e anche la fatica con cui l'abbiamo condotto a termine; Dio lo ricorda, se tutto abbiamo fatto obbedendo ai suoi comandamenti, operando con animo retto e con volontà buona, per rendere un servizio agli altri. Un secondo tema presente nel brano della Lettera agli Ebrei riguarda la speranza, che, insieme con la fede e la carità, è virtù fondamentale nella vita di un cristiano. È stata descritta, come abbiamo ascoltato, anche con la figura dell'ancora.

I martiri – e tra essi san Sebastiano – non avrebbero sopportato i supplizi e le sofferenze cui furono sottoposti se non avessero avuto speranza. Nella sua esortazione post-sinodale *Ecclesia in Europa* il Papa Giovanni Paolo II scriveva che “il martirio è la suprema incarnazione del Vangelo della speranza”. Tra le ragioni indicava questa: i martiri “servono il «Vangelo della speranza», perché con il loro martirio esprimono in grado sommo l'amore e il servizio all'uomo, in quanto dimostrano che l'obbedienza alla legge evangelica genera una vita morale e una convivenza sociale che onora e promuove la dignità e la libertà di ogni persona»” (n. 13).

Penso che queste espressioni siano un opportuno commento alla preghiera che all'inizio della Messa abbiamo rivolto al Signore: “perché ammaestrati dal glorioso esempio del tuo martire Sebastiano impariamo a obbedire a te piuttosto che agli uomini”. Qui troviamo riprese le parole che si trovano in *At* 5,29: “Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”. Questo grande principio ha un carattere profondamente liberante, perché mentre riconduce ogni obbedienza al Vangelo relativizza ogni autorità che pretendesse obbedienza per se stessa, astraendo dalla legge di Dio e dal bene comune. “Obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” non è un principio che sovverte, scompagina e dissolve l'umana società. Al contrario. Come dice il Papa – ripeto le sue parole - “genera una vita morale e una convivenza sociale che onora e promuove la dignità e la libertà di ogni persona”. Qui c'è pure il senso dell'eventuale “obiezione di coscienza”, che ogni cittadino è tenuto a fare quando le leggi delle autorità civili si oppongono alle esigenze dell'ordine morale (cf. *Compendio CCC*, 465).

Possiamo aggiungere un'altra, breve riflessione e cioè che i martiri sono *speranza per il mondo*. Ne parlò il papa Benedetto XVI durante la preghiera dell'*Angelus* del 25 marzo 2007. Egli commentava

il tema assegnato per quell'anno alla "Giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martiri": *I missionari uccisi: speranza per il mondo*. Lo sono, diceva il Papa, "perché testimoniano che l'amore di Cristo è più forte della violenza e dell'odio. Non hanno cercato il martirio, ma sono stati pronti a dare la vita per rimanere fedeli al Vangelo. Il martirio cristiano si giustifica soltanto come supremo atto d'amore a Dio ed ai fratelli".

Anche il Vangelo che oggi è stato proclamato rimette al giusto posto il valore della persona. Gesù ha detto che "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 3,27). Con questa ormai proverbiale affermazione il Vangelo condanna ogni fanatismo e fondamentalismo religioso. Anche quando giunge a richiedere il sacrificio di se stessi e il dono della propria vita, il Vangelo domanda di farlo sempre nella prospettiva dell'amore. Paolo scriverà nella prima lettera ai Corinzi: "Se consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe" (13,3).

In questa luce consideriamo anche il martirio di san Sebastiano. Il *Martirologio Romano* tesse così il suo elogio: "originario di Milano, venne a Roma, come riferisce sant'Ambrogio, al tempo in cui infuriavano violente persecuzioni e vi subì la passione; a Roma, pertanto, dove era giunto come ospite straniero, ebbe il domicilio della perpetua immortalità". Pure questo testo liturgico ha delle risonanze bibliche: "Non abbiamo qui una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura" (Ebr 13,14). Siamo nuovamente posti davanti all'esigenza di stabilire una gerarchia dei valori con la chiara affermazione del primato di Dio su tutti i valori terreni.

San Sebastiano, soldato e martire, c'insegna, dunque, a essere leali cittadini ma pure coerenti cristiani, disposti per la fedeltà a Cristo a superare il rispetto umano e la paura. La strada per fare questo sta nella scoperta della sollecitudine amorevole con la quale Dio custodisce la nostra vita. Nel Vangelo abbiamo ascoltato che per amore dell'uomo, che per il nostro bene Dio sorvola, passa sopra anche alla legge dell'osservanza del "sabato", che Egli stesso aveva donato a Israele come segno del suo amore e della sua fedeltà. Ecco come Dio – diremmo - osserva le leggi": per amore e con amore. Così pure noi vogliamo essere nella legalità e voi, miei carissimi, essere a servizio della Legge: con l'amore e per l'amore.

Basilica Cattedrale di Albano, 20 gennaio '09

✠ Marcello Semeraro, vescovo